

GIUSTIZIA

Craxi dà ragione al Pci, chissà ora il governo che farà

di LUCIANO VIOLANTE

Il presidente del Consiglio ha dato un brusco colpo di freno alla campagna referendaria sulla giustizia. Nel corso di un incontro con l'Associazione nazionale magistrati sulla responsabilità civile dei giudici e sul sistema elettorale del Csm, ha riconosciuto infatti che...

Sulla responsabilità civile, che è il problema più spinoso, la soluzione dovrebbe essere di questo tipo: il cittadino danneggiato da un provvedimento giudiziario ingiusto può chiedere il risarcimento allo Stato che è tenuto a corrispondere rapidamente. Lo Stato, poi, si riva discipolarmente nei confronti del magistrato quando questi ha agito intenzionalmente o con grave imprudenza: la sanzione può giungere sino all'allontanamento definitivo del responsabile dalla magistratura. In tal modo verrebbe tutelato il diritto del singolo al risarcimento ma anche l'interesse di tutta la collettività ad una magistratura equilibrata e capace.

decenni, sinché mancheranno le riforme, sinché verrà condotta una scorciatoia, violenta ed antidemocratica campagna contro l'intera istituzione giudiziaria con l'unico risultato oggettivo di favorire i grandi poteri criminali - non ci sarà tutela per il cittadino comune. E vedersi risarcire i danni sarà una ben magra soddisfazione.



nunciato la corruzione politica in Calabria, eppure i magistrati che in quella regione fanno il loro dovere sono spesso oggetto di violentissimi attacchi anche da parte di esponenti politici nazionali. E c'è chi si gloria di aver iscritto al proprio partito il capomafia Piro-mailli e il plurisassano Andraus.

OSLO - Il premio Nobel per la pace è stato assegnato allo scrittore americano Elie Wiesel, 59 anni, intellettuale ebreo di origine rumena, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, attivamente impegnato nella difesa dei diritti dell'uomo. Wiesel, che vive a New York, è stato definito la voce spirituale dei sei milioni di ebrei morti nei campi di concentramento; è stato lui a usare per la prima volta la parola «olocausto» per descrivere il massacro perpetrato dai nazisti.



Il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel

terribile, dove odio, razzismo e fanatismo continuano ad esistere: per questo non c'è pace tra le nazioni. In fondo che cos'è la guerra se non il massimo livello di espressione del fanatismo del razzismo e dell'antisemitismo? Wiesel ha detto che sarà presente alla cerimonia di consegna del premio, il 10 dicembre prossimo a Oslo. Egli Aarvik, presidente del Comitato che ha assegnato il Nobel per la pace, ha dichiarato che lo ha impres-

1928 a Sighet, in Romania, Elie Wiesel può fregiarsi di numerosi titoli: scrittore, drammaturgo, saggista, conferenziere, professore, giornalista, filosofo. Ma egli afferma di preferire quello di testimone. Questo ruolo cominciò 41 anni fa, quando le truppe americane lo liberarono dal campo di concentramento di Buchenwald. Aveva 17 anni e a Buchenwald aveva visto uccidere suo padre, mentre sua madre e le sue tre sorelle morivano nel campo di Auschwitz. Wiesel dirà più tardi: «Mal dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo che trasformò la mia vita in un'unica lunga notte... Mal dimenticherò i piccoli volti dei bambini, i cui corpi ho visto trasformarsi in volute di fumo sotto un silenzio cieco blu».

salemma» (per cui ottenne nel 1968 il premio Medels) e «Gli ebrei del silenzio, una serie di saggi sulla situazione degli ebrei sovietici». Lo scrittore, per il suo impegno nel campo dei diritti umani, è già stato insignito di numerosi riconoscimenti, tra i quali il premio Liver-Inter francese, e la medaglia d'oro del Congresso americano che ha premiato la sua opera di presidente dell'Holocaust Memorial Council.

Ancora polemiche dopo le «intese» sui giudici

ROMA - Le «intese» tra il presidente del consiglio Craxi e l'Associazione nazionale magistrati, a proposito del referendum sulla giustizia e sulle responsabilità dei giudici in caso di «errore», continuano a suscitare polemiche. Il responsabile del Pli per la giustizia Roberto Savasta, ha detto: «Le supposte intese tra Craxi e l'Anm, appaiono fondate su un equivoco perché due cose diverse sono l'errore giudiziario e la responsabilità civile per colpa grave. Savasta ha poi precisato che «nel primo caso è indubbio che debba essere prevista una azione diretta e limitata del cittadino danneggiato contro lo Stato, senza alcuna rivalsa disciplinare o economica nei confronti del giudice e il diritto del cittadino può ridursi ad un equo indennizzo. Nel secondo caso, il cittadino ha diritto all'integrale risarcimento del danno».

Il radicale Gianfranco Spadaccia ha sottolineato come qualcuno, in malafede, tenti ora di imbrogliare le carte a proposito del referendum riguardante la responsabilità civile del magistrato. «Infatti - ha continuato Spadaccia - non si vede che cosa questa abbia a che fare con la riparazione dell'errore giudiziario. La responsabilità civile del magistrato - ha continuato Spadaccia - entra in campo, secondo la Costituzione e secondo il referendum, soltanto quando si verifichi dolo o colpa grave.

Il socialista Dino Felisetti, dal canto suo, ha preso posizione affermando che «poiché il referendum non è contro il giudice, ma a favore del cittadino danneggiato dalla giustizia, la soluzione che sia lo Stato a pagare i danni ci sta bene poiché realizza lo scopo».

«I socialisti non s'illudano di ricavare vantaggi politici difendendo la situazione esistente»

Tv private, la Dc lancia avvertimenti

Riaccende i contrasti l'intesa di 8 giorni fa - Berlusconi prevede tempi lunghi e smentisce la cessione di Rete 4

ROMA - Immediata, si riaccende la disputa sulla legge per le tv private. Disputa destinata a intrecciarsi presto con quelle sugli organigrammi della Rai, sulla ripartizione delle risorse; del quale vale il fatto compiuto. Sul «Popolo» di oggi l'on. Borri - capogruppo dc nella commissione di vigilanza - replica confermando che dell'intesa raggiunta dai rappresentanti del pentapartito alla vigilia del rinnovo del consiglio Rai, piazza del Gesù dà una versione diversa, che ribalta la lettura che ne hanno accreditato Psi e laici. In sostanza Borri dice: quell'accordo era indispensabile per eleggere il consiglio Rai; ora che il consiglio è fatto, sulla legge sarà bene intendere: sbaglieremmo chi (leggi Psi e eventuali suoi alleati) pensasse di «trarre un utile politico assecondando soltanto gli assetti di potere esistenti in questa materia, assicurandosi posizioni di vantaggio... prima viene la norma antitrust, poi la questione - secondaria e da affrontare eventualmente in norme transitorie - della terza rete di Berlusconi... la legge non sarà un cappello messo a coprire l'esistente...».

Di fronte alla eventualità del prezzo da pagare per l'interconnessione (vendere nel giro di un anno una rete) il gruppo Berlusconi sembra preferire di gran lunga la situazione attuale. Ieri a Milano - intervenendo alla presentazione del programma di Bocca - Fedele Confalonieri, amministratore delegato della Fininvest, ha fatto capire che nel gruppo si prevedono tempi lunghi per la legge («siamo allo stesso punto di un anno e mezzo fa») scontando la permanenza di conflittualità tra i partiti. Confalonieri ha nuovamente smentito ipotesi di trattative

per la cessione di Rete 4 (dopo le voci poco verosimili riguardanti il Euro-tv e Fiat, l'eri s'è parlato anche un interessamento dell'Acqua Marcia del costruttore Romagnoli) e ha manifestato simpatia per una soluzione ben diversa da quella sulla quale il «Popolo» corso hanno fatto finta d'essere d'accordo Bubbico e i suoi interlocutori laico-socialisti: il tg su una sola Rete (su Canale 5 magari diretto da Arrigo Levi) con dentro la pubblicità ma tenendosi tutte e tre le reti. Questa storia - è certo - non finisce per ora.

Per le nomine bancarie Giovanni Gorla diserta il Senato

l'allora segretario del Pli, Alfredo Biondi, prospettò l'eventualità di una incriminazione per omissione di atti d'ufficio; 3) E lo stesso titolare del Tesoro che è presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha convocato il 24 settembre scorso per sollecitare, appunto, le nomine; 4) E ancora il ministro del Tesoro che deve sentire il dovere di rispondere al Senato su questo argomento. Invece, Gorla non si è presentato: «Questo comportamento - ha detto Bonazzi -, è sprezzante nei confronti del Senato. Il gruppo Bonazzi ha concluso Bonazzi - ripresentarsi l'interrogazione fino a quando il ministro non deciderà di rispondere personalmente».

SCUOLA Ma chi ha permesso finora alla Falcucci di bloccare tutto?

di GIUSEPPE CHIARANTE



Ma può davvero pensare il partito socialista di potersi scaricare tanto facilmente da ogni responsabilità - come indicherebbero certe recenti polemiche - per quel che riguarda la pessima gestione della politica scolastica attuata in questi ultimi anni, cioè durante un periodo che ha visto ininterrottamente il Psi alla presidenza del Consiglio? Può davvero credere Claudio Martelli (mi riferisco alla sua dichiarazione in occasione dell'Assemblea della Confindustria a Mantova) che basti a questo scopo levare il dito dell'accusa contro un bersaglio sin troppo facile, quale è Franca Falcucci? Certo che l'attuale ministro della Pubblica Istruzione sia di molto al di sotto dei suoi compiti, che sia per di più espressione degli orientamenti e degli interessi più chiari delle organizzazioni moderate cattoliche e della più miopia burocrazia ministeriale, è cosa nota, che da tempo noi comunisti abbiamo denunciato. E abbiamo anche votato in Parlamento, nel gennaio scorso, un documento (sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole) che avrebbe comportato le dimissioni del ministro. Ma a

salvare la Falcucci sono stati, anche in un'occasione, proprio i voti socialisti. In realtà, se le possibilità di ministro della Pubblica Istruzione sono più che evidenti, vi è da domandarsi dove stavano i Ministri socialisti e degli altri partiti laici (e in Consiglio il presidente del Consiglio) quando venivano prese decisioni che comportavano scelte dell'intero governo. Per esempio sono state scelte di tutto il governo quelle sulla legge finanziaria che, negli ultimi anni hanno sistematicamente sacrificato proprio gli interventi più qualificanti per la scuola e per l'università, per esempio destinando alla ricerca, all'edilizia universitaria, alle attrezzature didattiche e scientifiche per gli atenei somme così irrisorie che hanno provocato le ripetute proteste della Conferenza dei Rettori. E dipeso dal governo, e dalla maggioranza nel suo insieme, se nel corso di questa legislatura non è stato varato alcun provvedimento di rilievo per la scuola: neppure le leggi sugli ordinamenti didattici e sui nuovi titoli universitari, o sui nuovi programmi della scuola elementare, o sulla riforma della scuola media superiore.

Ma prendiamo in considerazione due casi concreti. Il primo riguarda la riforma della scuola media superiore. Era sembrato, nella scorsa primavera, che anche il Psi si fosse convinto di ciò che da tempo noi comunisti sostenevamo: ossia che non aveva senso parlare di riforma se non si affrontava, prioritariamente, la questione del prolungamento dell'obbligo a 16 anni e quindi di un nuovo livello di formazione comune per tutti i ragazzi. Adesso, invece, sembra che di fronte alla resistenza democristiana il Psi abbia accettato un ulteriore rinvio: ed è ormai l'impressione co-

mune che nessun provvedimento per il prolungamento dell'obbligo scolastico e per la scuola secondaria superiore verrà approvato in questa legislatura. Il secondo esempio è quello delle proposte di Claudio Martelli per il buono scuola e per il finanziamento di privati. Sono le proposte che possono servire per compiere - come è accaduto al Congresso della Confindustria di Mantova - un'assemblea di Industriali o magari per raccogliere qualche applauso in un convegno di Comunione e Liberazione. Ma chi conosce i problemi veri della scuola sa che queste prese di posizione hanno già prodotto guasti profondi: riducendo l'impegno per la qualificazione e il potenziamento per la scuola pubblica e facendo balenare sovvenzioni alle scuole private che comporterebbero, senza alcun frutto, un dissenso aumento della spesa complessiva per l'istruzione. E bene, dunque, uscire dalle banali dichiarazioni propagandistiche: e affrontare con un po' più di serietà i maggiori problemi della scuola. Passa anche di qui - è bene rendersene conto - quel rilancio di un serio impegno riformatore al cui il Paese ha tanto bisogno.

Per le nomine bancarie Giovanni Gorla diserta il Senato

ROMA - Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla ieri sera ha disertato l'aula di palazzo Madama dove - su iniziativa del Pli - si doveva discutere delle mancate nomine bancarie di competenza governativa: circa trecento, alcune scadute da dieci anni. L'assenza del ministro ha provocato la protesta del senatore comunista Renzo Bonazzi che ha rifiutato di ascoltare il sottosegretario Gianni Ravaglia mandato a sostituire Gorla per rispondere all'interrogazione. Bonazzi, prima di uscire dall'aula, ha motivato la sua protesta: 1) Le nomine negli istituti di credito - secondo l'articolo 14 della legge bancaria - sono una responsabilità personale del ministro del Tesoro; 2) E proprio per il ministro del Tesoro che nel novembre del 1985

Per le nomine bancarie Giovanni Gorla diserta il Senato

l'allora segretario del Pli, Alfredo Biondi, prospettò l'eventualità di una incriminazione per omissione di atti d'ufficio; 3) E lo stesso titolare del Tesoro che è presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha convocato il 24 settembre scorso per sollecitare, appunto, le nomine; 4) E ancora il ministro del Tesoro che deve sentire il dovere di rispondere al Senato su questo argomento. Invece, Gorla non si è presentato: «Questo comportamento - ha detto Bonazzi -, è sprezzante nei confronti del Senato. Il gruppo Bonazzi ha concluso Bonazzi - ripresentarsi l'interrogazione fino a quando il ministro non deciderà di rispondere personalmente».

Giuseppe F. Mennella

Si sono incontrati a Cortona i firmatari della «Lettera ai comunisti»

Contro la guerra serve la politica

Per Raniero La Valle il movimento pacifista non ha sufficiente coscienza di tale legame - Rivolto al Pci: «Vorremmo che ci fosse uno sforzo per superare la separazione tra la questione della pace e le altre»

Dal nostro corrispondente CORTONA (Arezzo) - A ventiquattro anni esatti di distanza dall'avvio del Concilio Vaticano II e nelle stesse ore del vertice di Reykjavik. Due riferimenti storici, religiosi l'uno e politico l'altro, per i firmatari della «Lettera ai comunisti» che si sono ritrovati a Cortona. In discussione ovviamente la pace, o meglio: «Come uscire dal sistema di dominio e di guerra». Italo Mancini ha parlato dei «delitti della memoria teologica» e ha ricordato come non si possa oggi non tener presenti gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Nel concreto ha ribadito la necessità della pace tra le religioni e della affermazio-

ne di una «formula della pace». Formula da realizzarsi nell'attenzione e nel servizio verso il prossimo. Una definizione che Raniero La Valle ha cercato di tradurre in termini politici. «L'insufficiente coscienza della pacificità della pace, ha detto La Valle, è uno degli elementi del movimento pacifista, soprattutto cattolico». Si mantengano quindi intatti i valori etici, culturali e religiosi ma non si dimentichi che «la pace passa attraverso una soluzione politica, così come la guerra è una struttura della politica». Raniero La Valle ha duramente criticato gli unanimismi sulla pace, presenti in particolare modo nelle file cattoliche. «Le unanimità

sono belle, ha detto, ma sono a basso prezzo perché eludono le condizioni politiche della pace». E portano poi a quelle strane contraddizioni che il quotidiano democristiano enfatizza come vivaci nel mondo cattolico. Contraddizioni tra chi protesta contro le installazioni dei missili e chi decide di installarli. Soltanto con Moro, secondo Raniero La Valle, la pace aveva assunto la piena dignità di una linea politica. «Quella scelta produsse tensione rilevante nel mondo cattolico e turbamento nel mondo politico. Il sistema si difese estromettendo Moro sia prima che dopo la sua tragica morte. La Valle ha invitato i cattolici a considerare quindi il valore della

politica: «Se si cerca la pace fino in fondo, anche se si è uomini di fede che non vogliono intrinarsi nelle questioni di potere, sarà la politica ad intercettare chi pensa di sfuggirgli». È un invito è stato rivolto anche ai comunisti: «Vorremmo che anche nel Pci ci fosse uno sforzo per superare la separazione tra la questione della pace e le altre. Una battaglia da combattere quindi non solo nelle piazze ma anche nelle istituzioni». E pacificità della pace significa che «la politica deve uscire dalle sue miserie, dalle sue ossessioni di potere». La Valle ha sottolineato anche un'altra pacifica sia possibile. Ha citato Gorbaciov e la sua volontà di

rompere la spirale della reciprocità che rende sostanzialmente eguali le logiche delle due grandi potenze. Le novità nel panorama sovietico hanno prodotto risultati anche in altre parti del mondo, quindi il valore di scelte quali l'autonomia e l'unilateralità. Nel convegno di Cortona, grazie ad una relazione di Claudio Napoleoni, è stato affrontato anche il problema del dominio delle cose sull'uomo ed è stato sottolineato come sia difficile ipotizzare una vera pace senza pensare, come ha detto Napoleoni, alla fine del dominio dell'economia sulle altre dimensioni». Claudio Repek